

Corpi britannici tra conservazione ed espansione

Rappresentazioni del corpo e movimenti sportivi
nella prima metà del XX secolo¹

Grégory Quin

1. Introduzione

Come ha scritto Christiane Eisenberg (1990) nel suo importante articolo, nell'Inghilterra vittoriana l'atletismo era considerato un modo per raggiungere la *mens sana in corpore sano*, ma anche per forgiare il carattere [...] e quindi educare in tal modo il carattere delle giovani generazioni di uomini e donne inglesi, ma anche di “civilizzare” la popolazione delle colonie. Inoltre, campionati, finali di coppa, giochi olimpici e altre “tradizioni inventate” (Hobsbawm, 1983) potevano stimolare il nazionalismo e accrescere la gloria dell'Impero (ivi, p. 276).

Nell'era della Brexit, e al di là di tutto quanto è già stato detto, scritto, pensato e anche esagerato sulla base di un'analisi quasi cieca e certamente troppo contemporanea, ci possono essere, in questo processo di rifiuto dell'integrazione europea, alcuni aspetti che si basano sulla rappresentazione del corpo e che sono radicati in un'ampia interpretazione della “storia nazionale del corpo”.

La storiografia ha già chiaramente messo in luce da circa cinquant'anni e con diversi fondamentali lavori di Norbert Elias, Eric Dunning, Allen Guttman, James Mangan, Tony Mason e infine Richard Holt, Tony Collins o Matthew Taylor, che la Gran Bretagna è stata la “patria” degli sport moderni, le cui pratiche sono state codificate e sviluppate all'interno delle scuole private (*Public Schools*) (Guttman, 1978; Mangan, 1981; Mason, 1989, 1980; Elias, Dunning, 1986; Holt, 1990, 1989; Collins, 1998; Taylor, 2016, 2005).

¹ Traduzione di Simonetta Polenghi.

Sulla base di questi lavori, che definiscono sostanzialmente una *Leicester school* nella storia dello sport, si può sottolineare che i corpi degli sport moderni sono chiaramente riferiti alla “espansione”, al tendere oltre, al *citius, altius, fortius*, a fornire prestazioni sempre migliori, in riferimento a sé stessi e agli altri. I corpi degli sport moderni sono inseriti in un progresso senza limiti e in una velocità accresciuta (Studený, 1995) e sostengono lo sviluppo imperialista. Al tempo stesso, come illustrato in diversi studi, l’emergere degli sport è strettamente connesso al sorgere della società capitalista (Vamplew, 1988; Taylor, 2005). Pertanto, è importante notare che gli sport non sono una conseguenza passiva della nascita del capitalismo e del liberalismo; essi innervano e alimentano il paesaggio delle nuove società, non solo con gli stadi nelle periferie delle città, ma anche formando i corpi e definendo immagini e comportamenti di lunga durata. Lo sport è in realtà un sistema assai efficiente per promuovere e diffondere determinate idee, perché ha l’apparenza di un semplice gioco, senza implicazioni politiche, economiche e sociali.

Questi elementi, quindi, ci consentono di pensare a un momento specifico della storia, tra la prima diffusione degli sport in Europa dalla fine del XIX secolo sino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando iniziò una più potente globalizzazione dello sport, dopo che Londra nel 1948 aveva ospitato quelle che sono state definite le «Olimpiadi dell’austerità» (Hampton, 2012) e dopo il dissolvimento dell’Impero britannico. Lo scopo di questo saggio è quello di focalizzare alcuni momenti che ci aiutino a capire non solo la storia degli sport in Gran Bretagna nella prima metà del XX secolo, ma anche a rilevare alcune più profonde rappresentazioni che hanno creato e continuamente riaggiornano e strutturano la “mentalità collettiva britannica” attraverso i corpi, tra tradizione e conservazione, da un lato, ed espansione e tensione al superamento, dall’altro.

2. 1870: allenamenti per bambini, come in Europa

La legge sull’istruzione pubblica del 1870, conosciuta come *Forster’s Education Act*, fu il primo passo per l’introduzione dell’istruzione obbligatoria e gratuita in Inghilterra (Mitch, 2019); essa prevedeva anche l’obbligatorietà delle esercitazioni ginniche nel curriculum delle scuole elementari (Penn, 1999). Questo processo era molto simile a quello che si stava verificando contemporaneamente in diversi Paesi europei: la Svizzera nel 1874 rinnovò la sua Costituzione, introducendo l’istruzione elementare obbligatoria, gratuita e laica; la Francia nel 1880 prese la stessa decisione ed entrambi gli Stati introdussero la ginnastica come materia obbligatoria, orientata militarmente, come uno dei pilastri del nuovo sistema (Arnaud, 1991; Girardin, 2018).

Tuttavia, benché alcuni obiettivi militarmente orientati fossero gli stessi, la “paura” in Inghilterra non era la stessa che in Francia o Svizzera. La nazione non era “in pericolo” come potevano esserlo le altre due, che dovevano fronteggiare direttamente alle loro frontiere l’aggressiva politica prussiana, specie dopo che la Prussia aveva sconfitto l’Impero austro-ungarico a Sadowa nel 1866 e aveva asediato Parigi dopo aver schiacciato l’esercito francese a Sedan nel 1870. Anche se la forza dei soldati prussiani era nei loro corpi – allenati secondo il metodo inventato da Ludwig Jahn all’inizio del XIX secolo – la vittoria era anche questione di tecnologia e di tattica, in un’età nella quale le nuove armi diminuivano l’importanza diretta della forza fisica, a parte la capacità di maneggiare pesanti fucili.

La ginnastica scolastica era allenamento per i bambini, quindi, ma questo andava oltre alcune ristrette ambizioni militari, nella consapevolezza che il corpo non era solo uno strumento per guerre future, ma anche un supporto importante per sostenere lo sviluppo della Rivoluzione industriale, con la necessità di forza lavoro in grandi fabbriche, ed era utile, in senso ampio, all’espansione coloniale. Come evidenziato da Alan Penn, «il curriculum delle scuole elementari, così com’era previsto dalla legge del 1870, era finalizzato a servire al doppio criterio dell’utilità sociale e di un’operazione a basso costo» (Penn, 1999, p. 11), in un Paese che non aveva un’organizzazione centralizzata come la Francia o la Svizzera.

Il corpo cui si mirava attraverso questa nuova scuola elementare era chiaramente quello maschile, che doveva raggiungere alcune qualità tradizionali di coraggio, ardimento, onore e forza, valori cui gli allievi delle scuole private potevano aggiungere l’autodeterminazione, il fair play e la creatività, da conseguire grazie all’inserimento degli sport moderni nella loro educazione (Mason, 1980; Holt, 1989).

3. Verso il 1900: curare i corpi con ginnastica e movimento

I decenni che precedettero la Grande guerra furono decisivi in Europa – o meglio, nel mondo occidentale – per l’istituzionalizzazione della medicina moderna e lo sviluppo di nuove riflessioni circa l’uso di nuovi trattamenti per fronteggiare diverse nuove “patologie” (Monet, 2009; Quin, 2020). Da un lato, queste ultime divennero meglio definite agli occhi dei medici grazie alla loro continua ricerca nella tassonomia clinica; dall’altro lato, il forte impulso all’urbanizzazione stimolava nuove riflessioni intorno all’igiene e al welfare. Naturalmente, questi fenomeni influivano sulla percezione del corpo da parte della gente, ma contribuivano anche alla costruzione sociale del nuovo corpo moderno, la cui malattia era qualcosa di reversibile.

Sebbene la ricerca storica intorno alla ginnastica in Gran Bretagna rimanesse molto scarsa (Galligan 1999), l’Inghilterra alla fine del XIX secolo partecipava

alla dinamica internazionale di *cultural transfer*² riferito alle attività fisiche e sportive, non solo esportando gli sport moderni, ma anche venendo a essere esposta ad alcuni influssi continentali, come la ginnastica svedese (Quin, 2017).

Fu precisamente grazie ai primi “ambasciatori” della ginnastica svedese (che includeva movimenti ma anche massaggi terapeutici) che si manifestarono innovazioni nell’esplicazione dell’attività fisica, che però rimasero in qualche modo nascoste o confinate ad alcune aree selezionate.

Gli anni Novanta del secolo XIX furono determinanti per l’uso più sistematico di questi nuovi strumenti, dopo il piccolo scandalo seguito alla pubblicazione sul *British Medical Journal* di un editoriale che condannava alcuni «centri di massaggi immorali» (Nicholls, Cheek, 2006). Questa paura di pratiche simili alla prostituzione, in un momento nel quale la modernità in qualche modo sfidava il corpo nazionale, diede l’opportunità alla fisioterapia di affermarsi in modo istituzionale. Un paio di mesi dopo l’editoriale, fu creata una Società di massaggiatori qualificati, che iniziò a istruire e regolamentare ciò che accadeva nei massaggi e in altre «pratiche orientate verso la ginnastica svedese», che finalmente cominciarono a essere usate in diversi ospedali di Londra, come il National Hospital for the Relief and Cure of the Paralysed and Epileptic, e cliniche ospedaliere come il St Bartholomew’s, il St Mary’s, o il St Thomas’, dove furono costruiti specifici reparti (Quin, 2017). Nel St Thomas’, sin dal 1898 esisteva un “Reparto di esercizi fisici”, che offriva una combinazione di massaggi ed esercizi motori a pazienti esterni che soffrivano di curvatura laterale della spina dorsale (Quin, 2009), i quali erano trattati in una nuova stanza, attrezzata come una piccola palestra, sotto la supervisione di un istruttore esperto. È quindi interessante notare che la Società di massaggiatori qualificati, ora integrata nel sistema, organizzava classi di ginnastica svedese dal 1900 e presto istituì anche esami di “Esercizi correttivi svedesi”.

Allo stesso tempo, la ginnastica svedese raggiunse anche il sistema scolastico, dove venne riconosciuta e usata ufficialmente con scopo educativo, per esempio dal Consiglio scolastico di Londra.

4. Un corpo sportivo e sano per tutti?

Tra esercitazioni ginniche obbligatorie nella scuola elementare, gli sport moderni nelle scuole private e la ginnastica svedese negli ospedali, la Prima guerra mondiale è spesso presentata come il momento nel quale gli sport infine attecchirono sul continente, grazie anche al fatto che molti soldati britannici andarono

² Si tratta del processo di trasformazione di significato che oggetti e idee subiscono nel passare da un contesto culturale a un altro [N.d.C.].

Oltremania, dove poterono mostrarli ai molti soldati francesi con i quali condividevano le trincee. Alcuni racconti leggendari, come quello relativo alla famosa “partita di calcio di Natale” tra soldati tedeschi e francesi nel dicembre 1914, probabilmente non si riferiscono a eventi realmente accaduti durante la guerra, ma ciò comunque evidenzia come gli sport fossero ormai visti come universali, capaci di plasmare i corpi – persino di due nazioni in guerra tra loro – per consentire loro di giocare insieme. Nel dopoguerra, tuttavia, l’Inghilterra aveva (come minimo) dieci volte più giocatori di calcio della Francia, con più di 350.000 calciatori attivi in Inghilterra a tutti i livelli (Fishwick, 1993; Dietschy, 2007), e un chiaro processo di democratizzazione che stava investendo sport come il calcio.

Negli ultimi decenni del XIX secolo, si può dire che non tutti potevano praticare uno sport e non tutti potevano esserne coinvolti, ma la situazione cambiò negli anni intorno alla Prima guerra mondiale, quando le amministrazioni comunali iniziarono a costruire nuove infrastrutture (palestre, piscine ecc.) e specialmente quando i club calcistici iniziarono a loro volta a costruire stadi per migliaia di spettatori, interessati al nuovo calcio professionale (Taylor, 2005). Dagli anni Venti, furono introdotti grandi cambiamenti con il pieno sostegno statale (anche se lo sport era considerato un affare privato), quando la legge di sanità pubblica del 1925 «sottolineò la necessità di riservare spazio per attività ricreative [seguita dalla fondazione della] Associazione nazionale dei campi da gioco [...] per promuovere la causa dei campi da gioco pubblici per la gente dell’Inghilterra e del Galles» (Bolz, 2012).

Pertanto, non tutti giocavano lo stesso gioco nel periodo tra le due guerre; a seguito di alcune precoci divisioni all’interno del mondo dello sport, si mantennero le prevalenze sociali di certi gruppi in alcuni sport, e possiamo quindi parlare di democratizzazione differenziale, che plasmò molti corpi (McIntosh, 1960). Negli anni Trenta il calcio stava palesemente diventando un fenomeno di massa, ma altre attività come il cricket o il tennis continuavano a essere luogo di distinzione sociale, dove confini di separatezza e/o privilegi sociali rimanevano la norma.

Nel frattempo, e per quanto si trattasse di un processo effimero, gli sport femminili si poterono sviluppare durante la Prima guerra mondiale; specialmente il calcio, nel quale il corpo femminile pure poteva raggiungere alcuni “standard sportivi” ed essere vigoroso. Mentre le donne dovevano cominciare a lavorare in fabbriche di munizioni o in altri settori industriali, esse poterono anche entrare in alcuni impianti sportivi dopo le ore di lavoro e col tempo formare delle squadre che giocavano l’una contro l’altra, organizzando anche tournée nel Paese e persino in Francia. Nel 1921, però, l’Associazione calcio vietò con effetto immediato il calcio femminile. Lo fece per paura dell’emancipazionismo femminile (Bland, 2013) o per ragioni più convenzionali, come l’idea del «corpo eternamente ferito» e i suoi effetti sulla «salute fisica nazionale» (Vertinsky, 1994)? La conseguenza fu

che il divieto del calcio femminile sarebbe durato sino all'inizio degli anni Settanta, mentre continuava la valorizzazione del corpo maschile come modello per l'intera società (Tosh, 2005).

È interessante notare, come ha fatto Daphné Bolz (2014), che anche quando durante il periodo tra le due guerre furono nuovamente sollevate le questioni relative alla salute fisica della popolazione britannica, che preoccupavano i governi, e benché si discutessero le possibilità di trovare soluzioni Oltremania (specialmente perché gli Stati fascisti erano visti come modelli per la loro educazione militare della gioventù), esse non furono mai implementate, e persino il forte influsso tedesco non attecchì in alcun modo nella società inglese (Eisenberg, 2007). Anche dopo che fu creato il Consiglio nazionale per la forma fisica, grazie alla legge sull'allenamento fisico e sulle attività ricreative del marzo 1937, il "nuovo ideale di forma fisica" non era definito nei molti pamphlet o memorandum britannici di quegli anni. I discorsi ideologici che invadevano lo spazio pubblico nell'Italia fascista e nella Germania nazista non erano presenti in Inghilterra. Il modo principale per migliorare ciò che veniva definito *physical fitness* era quello di costruire impianti, con l'aiuto di tutti (Bolz, 2012, 2003).

5. Nuove prospettive: tutto intorno al mondo... dalle piste da sci agli oceani e alle vette

Come abbiamo già notato nella nostra introduzione, lo sport in Gran Bretagna era «considerato un modo per raggiungere la *mens sana in corpore sano*, ma anche per forgiare il carattere» (Eisenberg, 1990, p. 276); ed era una parte fondamentale dell'educazione dell'élite britannica, che era destinata a conquistare il mondo, superando oceani e vette montuose. Mentre l'Impero britannico raggiungeva all'inizio degli anni Venti la sua massima espansione territoriale, crescevano i timori per la capacità di Londra di mantenere la sua proiezione globale, specialmente dopo che la Grande guerra aveva ricombinato le carte sul tavolo geopolitico. Eppure, l'influsso culturale britannico era in crescita, in specie attraverso le attività fisiche e grazie alla dedizione di diversi pionieri: Edward Whymper, Albert Mummery e George Mallory, ma anche Arnold Lunn – e suo padre Henry – e Thomas Cook, che incarnavano lo spirito britannico di quel tempo, promuovendo l'alpinismo, le arrampicate, la vela, lo sci e, più in generale, il turismo come attività tipicamente inglese. L'alpinista George Mallory (1886-1924) fu probabilmente, nel suo tempo, un'incarnazione dell'ideale di «fisico dell'élite inglese», così come lo descrisse E.M. Forster nel suo volume *Camera con vista*: «un Fabiano muscoloso e sano, con una predilezione per le passeggiate all'aperto e per il nuotare nudo» (Thompson, 2010). Similmente, Anker e Roberts si riferirono a

un compagno di Mallory, asserendo che egli «non aveva tanta forza fisica, quanto invece flessibilità ed equilibrio; i suoi passi in ogni luogo ripido erano così ritmici e armoniosi, che i suoi movimenti apparivano quasi serpeggianti nella loro sinuosa fluidità» (Anker, Roberts, 1991, p. 46).

Tutte queste attività erano parte della nuova mentalità “espansionista” britannica; a esse era connaturato il rischio, un rischio che poteva anche condurre alla morte, come accadde a Mallory stesso nel suo tentativo di raggiungere la cima dell’Everest nel 1924. Infatti, al di là del rischio stesso, l’alpinismo dimostrava probabilmente meglio d’ogni altra disciplina la tensione tra la tradizione e la volontà di trascendere i limiti. Per gli inglesi, l’alpinismo riguardava il corpo e solo il corpo; ed essi si opposero strenuamente all’utilizzo di nuove tecniche (come le riserve di ossigeno, i ramponi ecc.) che furono introdotte da altri Paesi. Come ha sottolineato la storica Delphine Moraldo, «nell’alpinismo come in altri sport, lo scopo è di garantire l’incertezza del risultato finale del gioco, rifiutando di usare mezzi suppletivi» (2016, p. 23). Le innovazioni tecniche erano considerate “non sportive”, “non-britanniche” e “scorrette”: i membri del Club alpino britannico cercarono infatti di preservare l’aspetto etico della loro attività.

Nello sci erano in discussione lo stesso tipo di questioni, come per esempio in quella che probabilmente rimane il primo tentativo nella storia di organizzare una gara “in discesa” a Crans Montana, in Svizzera, nel 1911. Arnold Lunn vi introdusse la prima “gara Kandahar”, lo scopo della quale era di arrivare per primi al fondo valle, avendo come alpinisti la scelta della traiettoria (Holt, 1992). Sebbene la Gran Bretagna non abbia né pendici montuose né neve – eccetto che in alcune regioni della Scozia –, essa ebbe comunque un ruolo fondamentale nel trasformare lo sci in sport, in quello che Lunn ha descritto come «corsa sciistica», opposta allo «sciare», che includeva «il salto con gli sci, lo sci alpinismo, lo sci di fondo». Mentre in Scandinavia sin dall’inizio del XIX secolo era dominante l’uso strumentale degli sci, con un modello d’esperienza fisica come quello di Fridtjof Nansen, che aveva esplorato e attraversato la Groenlandia, esisteva anche una versione più sportiva dello sci di fondo, e negli ultimi anni del XIX secolo si organizzarono gare (Meinander, Mangan, 1998). Tuttavia, la rivoluzione introdotta da Lunn sulla “discesa sciistica”, con lo slalom, fu anche una “rivoluzione del corpo”, che trasferì allo sci l’“etica sportiva”, con un insieme di rischio, regole, incertezza, velocità, coraggio e correttezza (Holt, 1992). Lunn fu molto esplicito nel suo *The complete ski-runner*, edito nel 1930: «La paura della velocità è la cosa più difficile nello sci e il modo migliore per sconfiggere questa paura è gareggiare [...]; la discesa rettilinea mette alla prova il coraggio [...] ma il coraggio è questione di emozione più che di ragione» (Lunn, 1930, pp. 171-172). Le nuove modalità sciistiche, infine riconosciute dalla Federazione internazionale di sci alla fine degli anni Venti, avrebbero reso lo “sci alpino” lo sport invernale dominante (Tissot, 2017), modificando il

profilo del turismo in tutto il mondo e lasciando sulle montagne una profonda impronta inglese.

Al tempo stesso, è importante rimarcare che Arnold Lunn era il figlio di Henry Simpson Lunn, un attivo promotore del turismo, in particolare tra l'Inghilterra e le Alpi svizzere, il quale aveva anche contatti con organizzazioni studentesche londinesi e organizzava i loro viaggi in montagna. Essendo anche coinvolto nel mondo dell'alpinismo, in qualità di socio del Club alpino, Arnold Lunn è un interessante esempio delle diverse contraddizioni che segnavano i comportamenti britannici del tempo: egli era membro di un'élite internazionale, promuoveva lo sci in Svizzera e in tutta Europa ed era desideroso di facilitare la mobilità oltre i confini nazionali, ma allo stesso tempo era anche sospettato di avere vedute politiche estremamente conservatrici, che appoggiavano regimi autoritari quali quelli nazionalisti durante la guerra civile di Spagna e il regime di Mussolini in Italia.

6. La Seconda guerra mondiale e oltre: minaccia e potenziamento del “corpo nazionale”

Come scritto da Matthew Taylor in diverse pubblicazioni (2016, 2015), gli storici dello sport non hanno dedicato molta attenzione agli sport britannici durante la Seconda guerra mondiale, anche se fu un momento di grande rilievo per l'istituzionalizzazione dello sport e per il nuovo coinvolgimento dello Stato nello sviluppo d'infrastrutture per lo sport e il tempo libero, come si è detto. «Lo studio dei fenomeni di massa rilevò nel dicembre 1940 che il tempo libero era considerato il quinto fattore significativo nel mantenere alto lo spirito degli uomini (dopo amici, salute, lavoro e sonno)» (Taylor, 2016, p. 317). Come nel passato, gli sport esercitarono un ruolo cruciale nel mantenere il morale della popolazione, ma la partecipazione diretta fu ampiamente incoraggiata. Sia per i suoi dirigenti sia per alcuni politici nazionali, il calcio doveva giocare un ruolo centrale nella società britannica come stimolo per tenere il morale alto, come struttura di continuità e come mezzo per conservare in forma e in salute la popolazione. Nonostante alcune restrizioni circa la possibilità di assistere alle partite di calcio, «l'immagine dei calciatori era importante nel veicolare l'idea di una comunità nazionale» (ivi, p. 337).

Ciò detto, va ricordato che al contempo la Seconda guerra mondiale fu anche una tangibile esperienza fisica per l'intera popolazione del Regno Unito, tra i bombardamenti dell'aviazione tedesca (non solo su Londra) e il razionamento alimentare, che comportarono un discontinuo isolamento.

È interessante notare che questa breve sintesi della storia dei corpi britannici mostra come si possa comprendere che il “corpo nazionale” britannico si situa tra conservazione ed espansione. Benché i due termini non siano opposti nel loro

senso primario, descrivono però il paradosso della situazione della Gran Bretagna, un'isola separata geograficamente dal resto d'Europa (e del mondo), pioniera della nostra modernità industriale per molti aspetti, ma anche attore principale del processo di globalizzazione a diversi livelli, dall'economia alla cultura, dalla politica allo sport.

Dopo i giochi olimpici di Londra del 1948, dov'era ancora presente il clima post-bellico di penuria e razionamento alimentare, la scalata vittoriosa dell'Everest di Edmund Hillary nel maggio del 1953 può essere considerata un punto di svolta, poiché un "corpo britannico" era stato il primo – con Tenzing Norgay – a raggiungere il punto più alto della Terra, anche se, per essere precisi, Hillary era un neozelandese all'interno di una spedizione britannica. Tuttavia, il mondo stava già cambiando, con le regole della Guerra fredda, nella quale i corpi modello erano quelli sovietici e statunitensi, che crearono speranze e paure attraverso conflitti localizzati. Dopo la guerra, nuove configurazioni dello scenario internazionale crearono nuovi equilibri geopolitici, l'Europa diventò un orizzonte nuovo (Tomlinson, Young, Holt, 2011) e l'Impero non era più l'unica cornice mondiale nella quale proiettare i corpi e la mentalità britanniche.

Bibliografia

- Anker C., Roberts D. (1991), *The lost explorer: finding Mallory on Mount Everest*, Simon and Schuster, New York.
- Arnaud P. (1991), *Le militaire, l'écolier, le gymnaste. Naissance de l'éducation physique en France (1869-1889)*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon.
- Bland L. (2013), *Modern women on trial. Sexual transgression in the age of the flapper*, Manchester University Press, Manchester.
- Bolz D. (2012), "Creating places of sport in interwar europe. a comparison of the provision of sports venues in Italy, Germany and England", in *The International Journal of the History of Sport*, 29, 14, pp. 1998-2012.
- Bolz D. (2014), "Reversing the Influence: Anglo-German Relations and British Fitness Policies in the 1930s" in *Sport in History*, 34, 4, pp. 569-594.
- Collins T. (1998), *Rugby's great split. Class, culture and the origins of Rugby League Football*, Routledge, London.
- Dietschy P. (2007), "1918-1920, des tranchées aux stades. Quelques éclairages sur la sortie de guerre des sportifs français et des fédérations de football européennes", in *Histoire@Politique*, 3, online.
- Eisenberg C. (1990), "The middle class and competition: some considerations of the beginnings of modern sport in England and Germany", in *The International Journal of the History of Sport*, 7, pp. 265-282.
- Eisenberg C. (2007), "German gymnastics in Britain, or failure of cultural transfer", in S. Manz, M. Schulte Beerbühl, J.R. Davis (eds), *Migration and transfer from Germany to Britain, 1660-1914*, K.G. Saur, Munich, pp. 131-147.

- Elias N., Dunning E. (1986), *Quest for excitement. Sport and leisure in the civilising process*, B. Blackwell, Oxford.
- Fishwick N. (1993), *English football and society, 1910-1950*, Manchester University Press, Manchester.
- Galligan F. (1999), *The history of gymnastics activity in the West Midlands, with special references to Birmingham, from 1865 to 1918*, unpublished PhD thesis, University of Coventry, Coventry.
- Girardin M. (2018), "Le projet Welts et l'éducation (pré)militaire de la jeunesse en Suisse (1868-1907)", in *Commentationes Historiae Iuris Helveticae*, 16, pp. 101-120.
- Guérin J.-P., Gumuchian H. (1976), "Les moniteurs du ski français", in *Revue de Géographie Alpine*, 64, 1, pp. 5-29.
- Guttmann A. (1978), *From ritual to record. The nature of modern sports*, Columbia Press University, New York.
- Hansen P.H. (1996), "Vertical boundaries, national identities: British mountaineering on the frontiers of Europe and the Empire. 1868-1914", in *The Journal of Imperial and Commonwealth History*, 24, 1, pp. 48-71.
- Hobsbawm E.J. (1983), *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge (tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987).
- Holt R. (1989), *Sport and the British. A modern history*, Clarendon Press, Oxford.
- Holt R. (ed.) (1990), *Sport and the working class in modern Britain*, Manchester University Press, Manchester.
- Holt R. (1992), "An Englishman in the Alps: Arnold Lunn, amateurism and the invention of Alpine ski racing", in *The International Journal of the History of Sport*, 9, 3, pp. 421-432.
- Holt R., Mason T. (2001), *Sport in Britain 1945-2000*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- Hampton J. (2012), *The austerity Olympics. When the Games came to London in 1948*, Aurum Press, London.
- Lunn A. (1930), *The complete ski-runner*, Methuen and Co, London.
- Mangan J. (1981), *Athleticism in the Victorian and Edwardian public school*, Routledge, Cambridge.
- Mason T. (1980), *Association football and English society, 1863-1915*, Harvester Press, Brighton.
- Mason T. (ed.) (1989), *Sport in Britain. A social history*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McIntosh P.C. (1960), "Games and gymnastics for two nations in one", in P. McIntosh, R.F. Willetts, A.D. Munrow, J.D. Dixon (eds.) (1960), *Landmarks in the history of physical education*, Routledge, London, pp. 177-209.
- Meinander H., Mangan J. (1998), *The Nordic world. Sport in society*, Routledge, London.
- Mitch D. (2019), "The Elementary Education Act of 1870: landmark or transition?", in J. Westberg, L. Boser, I. Brühwiler (eds.), *School acts and the rise of mass schooling. Education policy in the long nineteenth century*, Palgrave Macmillan, Cham, pp. 301-324.
- Monet J. (2009), *La naissance de la kinésithérapie*, Glyphe, Paris.
- Moraldo D. (2016): "Mountaineering is something more than a sport'. Les origines de l'éthique de l'alpinisme dans l'Angleterre victorienne", in *Genèses*, 103, 2, pp. 7-28.
- Nicholls D.A., Cheek J. (2006), "Physiotherapy and the shadow of prostitution: the Society of Trained Masseuses and the massage scandals of 1894", in *Social Science and Medicine*, 62, pp. 23-40.
- Penn A. (1999), *Targeting schools. Drill, militarism and imperialism*, Routledge, London.

- Quin G. (2009), “Le sexe des difformités et la réponse orthopédique (1819-1862)”, in *Genre & Histoire*, 4, online.
- Quin G. (2017), “The rise of massage and medical gymnastics in London and Paris before the first world war”, in *Canadian Bulletin of Medical History*, 34, 1, pp. 206-229.
- Quin G. (2020), *Le mouvement peut-il guérir? Les usages médicaux de la gymnastique au 19ème siècle*, BHMS, Lausanne.
- Studený C. (1995), *L'invention de la vitesse. France 18ème-20ème siècle*, Seuil, Paris.
- Taylor M. (2005), *The Leaguers. The making of professional football in England, 1900-1939*, Liverpool University Press, Liverpool.
- Taylor M. (2015), “The people’s game and the people’s war: football, class and nation in wartime Britain, 1939-1945”, in *Historical Social Research*, 40, 4, pp. 270-297.
- Taylor M. (2016), “Sport and civilian morale in second world war in Britain”, in *Journal of Contemporary History*, 53, 2, pp. 315-338.
- Thompson S. (2010), *Unjustifiable risk? The story of British climbing*, Cicerone Press, Kendal.
- Tissot L. (2017), *Histoire du tourisme en Suisse. Les Anglais à la conquête de la Suisse*, Alphil, Neuchâtel.
- Tosh J. (2005), *Manliness and masculinities in nineteenth-century Britain. Essays on gender, family, and Empire*, Pearson Longman, Harlow.
- Tomlinson A., Young C., Holt R. (2011), *Sport and the transformation of modern Europe. States, media and markets, 1950-2010*, Routledge, Abingdon.
- Vamplew W. (1988), *Pay up and play the game. Professional sport in Britain, 1875-1914*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Vertinsky P. (1994), *The eternally wounded woman. Women, doctors and exercise in the late nineteenth century*, University of Illinois Press, Champaign.
- Wicksteed J.H. (1948), *The growth of a profession. Being the history of the Chartered Society of Physiotherapy, 1894-1945*, Chartered Society of Physiotherapy, London.